

22 APRILE, VENERDÌ

17:30 - 19:00

SALA B

CENTRO CONGRESSI PARTENOPE

NET-4

YOUNG UNIVERSITY STUDENTS AND INTERNATIONAL COOPERATION:
SETTING UP STUDENT NETWORKS FOR THE MUTUAL EXCHANGE OF
KNOWLEDGE AND EXPERIENCE IN ITALIAN AND AFRICAN CONTEXTS

Renato Raffaele Amoroso, Fondazione Aurora e Comunità di Sant'Egidio

CONTRIBUTI

Reflections from building an ecosystem

P. Baiden, WikiAfrica Education Program Manager at Moleskine Foundation; T.P. Friday, Wikimedian in Residence at Moleskine Foundation

Le reti di studenti e le opportunità di collaborazione imprenditoriale tra Africa e Italia

A. Hema, InViis

La cooperazione di Sant'Egidio, i programmi DREAM e BRAVO!

M. Muscherà, F. Cecchi, Federico II - Comunità di Sant'Egidio

Generational Connectivity & Role of Technology

Roick Humuza Gisa, Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

Il calvario degli studenti del sud del mondo nelle nuove sfide globali

Ashu Randy Tambe Nanji, Università di Napoli Federico II

L'impatto dei programmi di cooperazione internazionale sui percorsi di studenti con background migratorio

K. Zahida, Università degli Studi Roma Tre

POSTER

Feeling foreigner as a condition for cooperation. Experiences from the University for Foreigners of Siena

F.R. Branciani, C. Menduni, S. Orselli, M. Visconti, L. Tronci, Università per Stranieri di Siena

ABSTRACTS

REFLECTIONS FROM BUILDING AN ECOSYSTEM

P. Baiden, WikiAfrica Education Program Manager at Moleskine Foundation; T.P. Friday, Wikimedian in Residence at Moleskine Foundation

WikiAfrica Education is a Moleskine Foundation program that uses open, accessible knowledge to unlock creativity, encourage plurality, and enhance agency. Within this program, which employs multiple formats, the WAE Higher Education Initiative was conceived with Fondazione Aurora. The aim here is to engage students who speak African languages and who are already scholarship recipients, to produce articles on the Wikipedia platform. In the creation of such a program, it became apparent the great disparity in knowledge production activity on and off the African continent. And this disparity is greater when focusing on knowledge created concerning topics about Africa, its people, cultures and histories. Lastly this gap is wider still when considering all the above but doing so in African languages. Acknowledging the youth as potential knowledge creators, a solution lies in equipping them with the necessary creative and technical skills to make content for their language communities. In doing so we recognise a network of stakeholders are necessary to engage and get on board. If we are able to lay the foundations, include the right stakeholders, and empower the youth adequately, we have the potential to boost knowledge creation in African Languages and create a new generation of critical thinkers who are ready to take action to change their world.

LE RETI DI STUDENTI E LE OPPORTUNITA' DI COLLABORAZIONE IMPRENDITORIALE TRA AFRICA E ITALIA

A. Hema, InViis

L' università è il luogo dove i giovani acquisiscono il «saper fare» ed il «saper essere»; in quanto tale è un luogo dove nascono forti legami. Tali legami culturali e umani hanno un impatto considerevole sulla vita professionale e sociale dei giovani: dare più spazio alla collaborazione tra i giovani universitari nella cooperazione internazionale permetterà di renderne le attività più efficaci e di aumentarne l'impatto sociale. Personalmente ho iniziato a frequentare l'università in Africa e, grazie ad una borsa di studio italiana, ho continuato i miei studi in Italia presso il Politecnico di Milano, dove ho potuto conoscere la cultura italiana e numerosi giovani italiani con cui condivido i medesimi centri di interessi. Da quando sono tornato nel mio Paese, i legami nati durante gli anni universitari mi hanno permesso di iniziare a collaborare con istituzioni ed imprese italiane con le quali si sono generate reciproche opportunità di crescita e di collaborazione. Oggi, in collaborazione con alcuni di questi giovani italiani conosciuti all'università, stiamo facendo nascere una struttura che genererà impiego per altri giovani africani e italiani. Se l'obiettivo della cooperazione internazionale è di coordinare, congiuntamente, azioni per raggiungere obiettivi comuni in materia politica, economica o ambientale, allora la costituzione di reti di studenti per lo scambio reciproco di conoscenze ed esperienze nei contesti territoriali italiani è una strategia efficiente ed efficace per costruire tali programmi di cooperazione. Partendo dalla mia personale esperienza accademica e professionale intendo quindi sottolineare l'importanza di programmi di cooperazione bilaterale per

la creazione di reti di studenti in grado di avviare esperienze di collaborazione di carattere internazionale e capaci di generare nuove reciproche opportunità di impiego e di crescita professionale. Nel corso dell'intervento dedicherò altresì spazio alla descrizione delle attività imprenditoriali che nel tempo ho avuto modo di costruire in collaborazione con gli studenti incontrati in Africa e in Italia nell'ambito del mio percorso di studi.

LA COOPERAZIONE DI SANT'EGIDIO, I PROGRAMMI DREAM E BRAVO!

M. Muscherà, F. Cecchi, Federico II - Comunità di Sant'Egidio

La presentazione si articolerà in due parti e verterà sul Mozambico, traendo spunto dal viaggio umanitario fatto nell'estate del 2019 dai due relatori con un gruppo di studenti universitari appartenenti al Movimento "Giovani per la Pace" della Comunità di Sant'Egidio. L'intento è di documentare come i due progetti che saranno illustrati intendono rispondere alle impellenti domande di tutela di alcuni insopprimibili diritti.

1. Nella prima parte il Dr. Mattia Muscherà-dopo una breve introduzione sulla storia della Comunità di Sant'Egidio, analizza nel dettaglio il "programma Bravo!" (Birth Registration for All Versus Oblivion). Il programma nasce per rispondere alla sfida crescente di tanti bambini non registrati, esposti ad ogni forma di abuso, e alle conseguenze della mancata registrazione sulla pace e la stabilità di molti Paesi nel mondo. Si tratta di un basilare diritto se si considera che la registrazione delle nascite costituisce il riconoscimento ufficiale dell'esistenza legale del bambino ed è considerata un diritto umano fondamentale ai sensi dell'art. 7 della Convenzione dell'ONU sui diritti dell'infanzia. Su 125 milioni di bambini che nascono ogni anno, 51 milioni, più del 40% del totale, non vengono registrati alla nascita. È un diritto ancora lontano dall'essere applicato nel mondo: secondo stime ufficiali, oggi circa 230 milioni di bambini al di sotto dei cinque anni non hanno un atto di nascita. La registrazione alla nascita è rappresentativa del presupposto per ottenere statistiche affidabili (come gli indicatori per i Sustainable Development Goals), la base per un'amministrazione efficiente e un proficuo utilizzo degli aiuti internazionali. Inoltre, la registrazione allo stato civile agevola l'acquisizione informazioni indispensabili per la tutela dei diritti umani fondamentali, inclusi i diritti delle donne e dei bambini. Sarebbe opportuno, per una più efficace applicazione, che il programma entrasse nei programmi di governo, così come è stato fatto per il programma DREAM entrato nei programmi del Ministero della salute Mozambicano, il che si configurerebbe anche come una possibile "Exit strategy" del programma ma questo presuppone una piena consapevolezza da parte della nazione dell'enorme problematica che il programma cerca di arginare. Il programma si divide in due fasi fondamentali: la prima si incentra sulla registrazione effettiva attraverso "desk" realizzati con l'aiuto del governo del Paese ospitante in prossimità luoghi dove le donne partoriscono. Un esempio sono i centri BRAVO! creati all'interno dei reparti di maternità degli ospedali: spesso infatti la registrazione è difficile in questi Paesi, essendo i luoghi dove ci si registra molto lontani dai luoghi delle nascite. La seconda fase è dedicata alla sensibilizzazione: si tratta di una attività fondamentale e consiste nel girare per i reparti di maternità e per le strade delle città per spiegare l'importanza della registrazione della nascita per la vita del bambino e per la sua salute. Il programma BRAVO! È una fonte di lavoro per persone del posto, è infatti fondamentale che l'intervento fatto dai volontari Italiani sia momentaneo, ma efficace nel lungo periodo, una soluzione potrebbe essere quella di aiutare la popolazione dei paesi in cui il programma è presente nella "digitalizzazione" con la nascita di software o corsi di formazione in accordo tra le università.

2.La seconda parte della presentazione-curata dalla Dr.ssa Federica Cecchi-analizza il“progetto DREAM” (Drug Resource Enhancement against AIDS and Malnutrition) della Comunità di Sant’Egidio inizialmente scaturito per garantire, come suggerisce il nome, il diritto alla salute, contrastare l’Aids e la malnutrizione in Africa ma che negli anni si è evoluto in(Disease Relief through Excellent and Advanced Means)cioè “Liberazione dalle malattie attraverso mezzi avanzati ed eccellenti” trasformandosi in un programma di salute globale per l’Africa.L’origine del programma DREAM risale alla fine degli anni ’90 come risposta concreta a un’evidente ingiustizia, quella del doppio standard di cure tra chi vive nei paesi ricchi e chi nel sud del mondo.Se in Europa e in USA i farmaci antiretrovirali avevano quasi del tutto eliminato la letalità del virus HIV e i sieropositivi vivevano a lungo e in buona salute,per il continente africano il mondo scientifico,i governi locali africani e l’Organizzazione Mondiale Della Sanità individuavano nella prevenzione l’unico approccio possibile all’HIV/AIDS.Una scelta apparentemente molto economica ma poco scientifica,poiché escludeva milioni di persone dalle cure, ormai largamente praticate nel Nord del mondo ed oggi sembra che la stessa scelta si stia ripetendo per i vaccini.Nel Sud del mondo, capitava di frequente morire in pochi mesi per la totale assenza di terapie, e se nel Nord non esistevano bambini malati,perché il contagio dalle madri infette si evitava nella quasi totalità dei casi, in Africa i bambini sieropositivi erano migliaia.Bisognava fare qualcosa.Da questa convinzione-con solide basi scientifiche-è cominciata un’opera di advocacy presso il Governo del Mozambico, dove DREAM ha mosso i primi passi,perché rendesse legale l’uso della terapia nel Paese e permettesse l’importazione di farmaci antiretrovirali, utilizzati nel mondo occidentale.Parte eminente del programma DREAM è incentrato sulle donne,anche per l’importanza del loro contributo alla comunità.L’epidemia da HIV/AIDS ha da sempre visto nella donna la principale vittima, nonostante rappresenti il fulcro della famiglia e della società africana. Oggi, sapere che esiste una terapia efficace e che quindi il risultato del test HIV non è una dichiarazione di morte anticipata, porta ad una consapevolezza nuova: le donne, marginali e marginalizzate anche a causa della malattia, al centro di questa rivoluzione, rappresentano la possibilità di reagire e vivere l’inizio di una nuova vita. Incoraggiare un ruolo attivo e consapevole della donna è fondamentale per la diffusione di una nuova cultura sanitaria,facilitando l’integrazione e l’assistenza dei malati in difficoltà. Questo obiettivo si declina attraverso la testimonianza di molte delle donne coinvolte nella cura, diventate a loro volta testimonial del programma.Questo rende la loro esperienza passata di disagio, oggi, un’opportunità di lavoro.

GENERATIONAL CONNECTIVITY & ROLE OF TECHNOLOGY

Roick Humuza Gisa, Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

Generational Interaction and connectivity plays a key role in transforming international cooperation and facilitating collectiveness towards development and global challenges that the world faces today. In fact, the significant increase of Global Dialogues and the need for Youth Engagements, demonstrates that connectivity of Today’s generation (Youth/Young People) sets to be the next frontier, as we Increasingly see Ideas growing, rules being challenged, communities coming together and the world changing everyday.

Creating a transparent exchange space that can bridge Alliances between Italy and Africa’s Educational Institutions, to ensure capacity_building opportunities for young people So as to serve as engines for change and inclusion in a much broader way to fortify that we avoid challenges and mistakes of an old stereotype.

One pathway for setting up student's productive networks to address their core concerns, is through the provision of easy access to quality education/information that proved to be one of the most powerful weapon in the fight against global challenges and as well a key player at achieving Sustainable Development Goals.

Adopting the "Use of Educational Technology" that enables New, different and better ways for students to interact, discover, Learn "From Each other", and connect ideas from distance to assure that everyone has access to right information, benefiting from advanced skills and knowledge based capacity to fight against local and global challenges.

Educational Technology through the E_Learning/Interaction can indeed be used to reduce boundaries and create an exchange space from University students level to professional educators and researchers from African Institutions and Italian Institutions as well as across the continents, like through intergenerational Dialogues, Hackathons, Debates and distance/field researches.

So, How do we re_imagine an international cooperation that is New, different and better than the past? Technology proves to be a generational catalyst that can inform, encourage international cooperation and empower knowledge based connectivity, for easier, transparent and faster ways of accessing information.

According to the Internet World Statistics, We still have a lower number of population connected to the internet, due to the low level of Investments in technological strategies (mostly in Global South). Which in fact is a challenge that can limit young people mostly in the Global South to explore educational opportunities and skills development.

So this as well calls for sustainable investments and global partnership of governments, companies, potential partners and philanthropists to boost the level of Investments in Educational based Technology so as to empower and facilitate the commitment from Young people to deliver a better future..

Therefore an inclusion and transparent Student's Networks that facilitate mutual exchange of knowledge and experience can be achieved through ensuring quality education and access to right information which can in fact provide mutual understanding, protects human dignity and demonstrates capacity building not only in the Global North but also in the Global South.

IL CALVARIO DEGLI STUDENTI DEL SUD DEL MONDO NELLE NUOVE SFIDE GLOBALI

Ashu Randy Tambe Nanji, Università di Napoli Federico II

L'Africa soffre da anni di un pesante gap nell'ambito della ricerca e della mobilitazione dei suoi studenti rispetto al resto del mondo. Studiare in africa è un «calvario», specialmente per la popolazione dei Paesi sub-sahariani. Nel 2019 la Banca Mondiale ha introdotto il concetto di "Povertà dell'apprendimento", misurata tenendo conto della capacità di un bambino di 10 anni di leggere e comprendere un testo semplice. Secondo le stime dell'Istituzione il 48% dei bambini nel mondo e l'87% dei bambini africani – provenienti da Paesi sub-sahariani - «soffre» di "Povertà di apprendimento". Tra le maggiori cause di tali disuguaglianze vi sono l'instabilità politica, la marginalizzazione della popolazione povera, il deficit degli insegnanti e la disparità persistente tra ricchi e poveri.

La situazione si è aggravata con la diffusione della pandemia da Covid-19, che ha fatto emergere una crescente disparità tra il Nord e Sud del mondo. Nei Paesi sviluppati, infatti, la pandemia non ha generato le stesse conseguenze che si registrano nei «Paesi del Sud del mondo». Nei paesi del Nord i governi hanno disposto di numerosi strumenti per fronteggiare la situazione, provvedendo allo stanziamento di fondi sociali per aiutare le fasce più povere della popolazione, ad organizzare la campagna vaccinale e a trasferire la didattica online per salvaguardare il diritto fondamentale all'istruzione. In alcuni Paesi africani il vaccino resta tutt'oggi un lusso: la presenza di un basso tasso di vaccinati non è sicuramente conseguenza della libera scelta dei cittadini, ma si intreccia con gli effetti della diffusa povertà, dell'instabilità politica e della «povertà» sanitaria. Nel mondo intero la media dell'immunizzazione è pari al 46%, in Africa e nel complesso dei Paesi «sottosviluppati» pari al 9%. Alcuni Stati del Sud del mondo non sono riusciti a garantire alla collettività il diritto all'istruzione, mettendo a rischio il futuro di una intera generazione. Prima della pandemia, secondo le stime dell'Unicef, 41 milioni di bambini e adolescenti erano esclusi dal sistema educativo; un terzo dei bambini in tutto il mondo era escluso dal sistema di istruzione. I bambini africani frequentano la scuola in contesti davvero molto difficili e la chiusura delle scuole durante la pandemia ha comportato l'emergere di enorme disparità: nei Paesi sviluppati è stata offerta l'opportunità di svolgere lezioni da remoto, mentre nei Paesi sottosviluppati ciò non è stato possibile, in ragione della mancanza di rete e di tecnologie adeguate.

Sussistono inoltre alcuni fattori legati alla politica migratoria che hanno inciso negativamente sulla mobilitazione degli studenti del Sud del mondo. Si registra in Africa un aumento nel numero dei visti rifiutati dalle ambasciate dei Paesi del Nord del mondo, magari anche in favore di chi aveva impegnato anni a studiare la lingua straniera con la speranza di continuare gli studi all'estero.

Tali disuguaglianze non frenano soltanto i Paesi del Sud del mondo, ma l'intero pianeta. Come rilevato da Amref, la più grande organizzazione non profit africana: “Un vaccino per il bene dell'Africa, un vaccino per il bene di tutti”

Va comunque riconosciuto che negli ultimi anni si sono moltiplicate le iniziative di cooperazione tra l'Italia e i Paesi africani, sia per quanto riguarda la diffusione della lingua italiana che della cultura, in particolare nel campo della cooperazione tra le università italiane e le università africane. Le collaborazioni interuniversitarie si intensificano e si fanno più profonde, contribuendo alla diffusione non solo della cultura italiana in Africa, ma concretizzando anche l'obiettivo di promuovere l'internazionalizzazione degli atenei africani nel mondo. Si tratta dunque di una cooperazione reciproca tra l'Italia e l'Africa. Riferendomi al Camerun, il mio paese d'origine, che occupa il secondo posto dopo il Marocco come Paese con il maggior numero di studenti africani presso gli atenei italiani, faccio presente che 5 atenei camerunensi offrono un corso di lingua italiana. Nei Paesi dell'Africa subsahariana ci sono centri privati che insegnano l'Italiano agli studenti che vogliono continuare gli studi in Italia. Nel 2020 sei università Italiane si sono riunite per firmare l'atto costitutivo della fondazione “Italian Higher Education with Africa” dando vita a un progetto di mobilità virtuale con le università africane.

In definitiva, nel quadro delle considerazioni sopra riportate, intendo approfondire il tema della formazione superiore nel continente africano, sottolineando da un lato le difficoltà legate al completamento dei percorsi di formazione in alcuni Paesi africani e dall'altro l'importanza di iniziative di cooperazione in grado di promuovere percorsi comuni di studio e opportunità di collaborazione internazionali. L'interazione tra le conseguenze legate alla povertà, all'instabilità politica, alla crisi sanitaria e alle politiche migratorie contribuiscono a negare il diritto alla formazione di qualità (SDG n. 4) per un crescente numero di studenti

africani. In questa prospettiva le iniziative di cooperazione al livello universitario rappresentano un'importante occasione per gli studenti italiani e stranieri, creando potenziali sinergie e occasioni di collaborazione in grado di generare significativo impatto sociale e di contribuire all'attuazione del fondamentale diritto allo studio.

L' IMPATTO DEI PROGRAMMI DI COOPERAZIONE INTERNAZIONALE SUI PERCORSI DI STUDENTI CON BACKGROUND MIGRATORIO

K. Zahida, Università degli Studi Roma Tre

Ho iniziato i miei studi presso l'università di Damasco e ho portato avanti gli studi con passione, nonostante le difficoltà relative all'accesso ai siti archeologici e alla mancanza di materiali e strumenti, causate dalla forte crisi economica nel nostro Paese. Durante i miei studi e grazie alla lettura delle varie fonti di ricerca ho avuto modo di constatare lo sviluppo della ricerca nei Paesi europei ed occidentali l'esistenza di rapporti di collaborazione internazionali per intraprendere la ricerca a livelli più elevati. Questo fattore mi ha motivato a portare a termine gli studi nonostante le difficoltà logistiche e organizzative. La guerra ha avuto effetti negativi a tutti i livelli, il più importante dei quali è stato l'impatto diretto sui miei studi in particolare, e sugli studi universitari e in generale. È stato molto doloroso prendere la decisione di lasciare la Siria: da un lato, lasciare il luogo a cui sono molto legata, soprattutto dopo aver conosciuto le sue profonde e importantissime radici storiche, è stato molto difficile; dall'altro abbandonare gli studi ha reso le cose ancor più complicate. Il destino ha voluto che il Paese in cui siamo arrivati sia stato l'Italia, che è diventata una fonte d'ispirazione per continuare i miei studi. Nel 2018, dopo aver seguito un breve corso di Italiano presso la scuola di lingua e cultura italiana della Comunità Di Sant'Egidio, mi sono iscritta all'Università di Federico II a Napoli dove abitavo in quel periodo. Ho richiesto il riconoscimento del titolo ottenendo la convalida di alcuni esami un piano di studi di nuovi insegnamenti da affrontare. I docenti sono stati molto disponibili ed accoglienti, mi hanno incoraggiata e supportata tanto. Il primo periodo di frequentazione dell'Università è stato molto ricco di eventi: dopo aver dato alcuni esami, a novembre del 2018 ho vinto una borsa di studio presso la Fondazione Aurora, che mi ha sostenuto tanto dandomi anche l'opportunità di approfondire le mie conoscenze archeologiche, specialmente relative all'Africa. All'Università ho migliorato molto la lingua tramite lo studio dei libri universitari, che mi hanno anche permesso di iniziare a fare delle ricerche: la prima ha riguardato le chiese monolitiche di Lalibela in Etiopia, che costituiscono un sito importantissimo dal punto di vista storico, architettonico e religioso. I risultati della ricerca sono stati pubblicati per la sezione «Prospettive» di Fondazione Aurora nel 2019. Nel 2018, oltre allo studio, ho partecipato ad un progetto finanziato dal Consiglio dell'Europa e dall'Unione Europea, presso l'università Lumsa, che prevedeva il coinvolgimento di sette persone con status di rifugiato e con competenze e conoscenze professionali di alto livello nello svolgimento di lezioni, seminari e workshop. È stata esperienza molto utile, uno scambio culturale ed educativo. Dopo aver sostenuto tutti gli esami universitari, ho dovuto frequentare un tirocinio, che si è svolto inamoenamente a causa del Covid-19, nell'ambito del quale ho catalogato la documentazione relativa ai reperti archeologici rinvenuti durante gli scavi al foro di Cuma e in altri siti di Napoli. Ho concluso laurea triennale con una tesi dedicata all'arco di Tito nel foro romano: ho usato un metodo di ricerca innovativo, facendo una comparazione tra questo monumento e tutti gli altri monumenti simili. Per perfezionare la mia formazione mi sono iscritta al corso di Laurea Magistrale in Archeologia presso l'università

RomaTre e, dopo avere approfondito alcune materie specifiche, sono riuscita a realizzare una ricerca sulla città romana di Volubilis nel Nord Africa (Marocco), pubblicata nel 2021 da Fondazione Aurora. Ad oggi sto continuando gli studi secondo anno del corso magistrale e sono impegnata in qualità di volontaria presso la Comunità di Sant'Egidio. In definitiva, partendo dal racconto e dall'analisi della mia personale esperienza di studio, intendo in primo luogo approfondire nel mio intervento l'importanza e l'impatto dei programmi di cooperazione universitaria sui percorsi di crescita accademica e professionale degli studenti con background migratorio. I rapporti di collaborazione in ambito internazionale mi hanno consentito di proseguire gli studi e di mettere a disposizione le mie competenze per progetti nel settore archeologico in Italia. In secondo luogo intendo sottolineare il ruolo essenziale degli studi archeologici per il cambiamento dell'attuale narrativa sul continente africano: approfondire lo studio di alcuni siti di interesse internazionale permette di valorizzarne la storia e di diffondere conoscenze sul ruolo del continente africano nella storia globale.

FEELING FOREIGNER AS A CONDITION FOR COOPERATION.

EXPERIENCES FROM THE UNIVERSITY FOR FOREIGNERS OF SIENA

F.R. Branciarì, C. Menduni, S. Orselli, M. Visconti, L. Tronci, Università per Stranieri di Siena

The Masterclass “Trans/frontières et dialogue des disciplines” is a project that involves a network of universities from many European Countries, such as Italy, France, Spain and Germany, with the aim of raising a professional awareness among Master Degree Students. The core of the programme is the attention on topics related to cooperation among countries, focusing on cross-border areas. The approach to the topic was interdisciplinary and leveraged the international composition of the group of participants: students from 10 European universities contributed to this project by providing their own points of view, taking into consideration their field of study (economics, law, history, languages and cultures, international relations and geography). The topic for 2022 is Identities, territories, actors: challenges and opportunities for cooperation? Our project focuses on the University for Foreigners of Siena, for it is an influential factor that, on a national level, reunites a large number of diverse and unique identities, coming from all over the world. Such an environment represents a fascinating case study, as it reflects, on a smaller scale, all the cultural, linguistic, and social boundaries that can be found in every situation in which cultures, population and languages come into contact. Therefore, our University is a microcosm that embodies the challenges and the opportunities that characterise cross-border areas. The purpose of the institution is to unify and include different identities and cultures, to create an inclusive and peaceful international community. Nowadays, students from 108 countries worldwide choose the University for Foreigners of Siena to complete their education. Started as an Italian language School during WW1, the University for Foreigners of Siena later became the university where all workers and students learn that they are all “foreigners” can learn that he/she is “foreigners”. Thus the much debated and controversial topic of “being foreigners” is a trademark and a source of pride for our University, which welcomes more and more international students every year. The word “foreigner” often assumes a negative connotation, as it could play a role in creating social discrepancy, leading to discrimination. Yet, the University for Foreigners of Siena chooses a different approach, considering the “foreigner” as someone who builds bridges between cultures and languages instead of creating barriers and appreciating individual diversity as a point of strength. For this reason, every

single human being can see himself/herself as a “foreigner”. That can be the perfect occasion to empathise with the other, and, at the same time, relativises one’s perspective. Coming to the specifics of our proposal, we illustrate a few cooperation projects promoted by the University for Foreigners of Siena on a national and international level, by sharing the experiences of those students who participated in these programmes. In order to do so, we asked three students to share how they felt during their international experience, what roles and objectives they had, and what impact their participation in these projects has had on their idea of “identity”. Their Reports were discussed and analysed by all participants. The goal was to highlight how these projects contributed to the development of a global awareness in a student’s life, based on the contact between different cultures. Participation in these kinds of programmes can facilitate the creation of “hybrid identities” that help students face the challenges the multicultural world poses. Our project aims to highlight that, even though living in a cross-border territory may be highly challenging, as students, we should never stop working to achieve our goals.